

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Frutto bacato
della politica
dell'assurdo**

Ci si chiede a che gioco si stia giocando e rispondere è molto difficile. Il ritornello secondo cui se il governo va in crisi si va al voto non è reale.

a pagina IV

PUNTO E A CAPO

LA CRISI DI GOVERNO STRISCIANTE FRUTTO DEI POLITICI DELL'ASSURDO

*Perché tutti nella coalizione
tirano la corda senza paura
che possa spezzarsi all'improvviso*

IL PARADOSSO

Stiamo vivendo una fase di sfiducia costruttiva di Paolo Pombeni

Ci si chiede a che gioco si stia giocando e rispondere è molto difficile. Il ritornello secondo cui se il governo va in crisi si va diritti al voto è uno spaventapasseri abbandonato in mezzo ad un campo: si sa benissimo che per ragioni tecniche al voto non si può andare prima di settembre e anche quella data sarebbe a rischio per via dell'interferenza con la sessione di bilancio. Ciò non significa che così il governo sia in sicurezza, anzi al contrario diventa più facilmente attaccabile.

RISCHIO ELEZIONI

Una crisi di governo è possibile e senza rischiare elezioni, solo che non si è ancora capito come la si potrebbe poi risolvere. Paradossalmente siamo in presenza di una occulta clausola di sfiducia costruttiva, cioè di qualcosa che non

esiste nel nostro ordinamento, ma che si afferma per le particolari contingenze del momento.

La sfiducia costruttiva nel sistema tedesco prevede che non si possa far cadere un governo se contestualmente non c'è una maggioranza che ne ha pronto un altro.

Da noi questo non è previsto e la nostra storia è ricca di casi in cui dopo la caduta di un governo ci vollero settimane ed anche mesi per metterne in piedi un altro. Roba da prima repubblica si diceva, ma sono tempi che stanno tornando.

LUNGO INTERVALLO

Il fatto è che oggi l'ipotesi di un lungo intervallo in attesa del formarsi di una nuova maggioranza che lo vari è guardata con terrore. Prima di tutto perché nell'intervallo rimarrebbe in carica il governo esistente sia pure per l'ordinaria amministrazione, ma si sa che sono confini labili e con ministri disinvolti come alcuni di quelli attuali può succedere di tutto. In secondo luogo, ma con altrettanta importanza, perché il paese non può permettersi uno scossone in un momento molto delicato per la nostra

economia, ma paradossalmente favorevole per lo spread il cui calo fa risparmiare molto e non è proprio il caso di farlo risalire.

UN TEATRINO

Allora perché nella coalizione governativa tutti tirano la corda col rischio che si spezzi? Può sembrare un teatro dell'assurdo, ma il fatto è che ormai l'assurdo è una cifra della politica attuale. Si ha l'impressione che tutti si rendano conto che così non si può andare avanti, ma che non sappiano come uscire dall'impasse. Di conseguenza si sta scivolando, non sappiamo se coscientemente o senza rendersene conto, verso il seguente schema: se salta il governo, visto che alle elezioni non si può andare e che per di più non ci vuole andare la maggioranza dei parlamentari, vedrai che l'emergenza costringe



ad inventarsi una nuova soluzione e giustifica tutti i giri di valzer necessari per attuarla.

Il problema è che nessuno vuole intendersi la responsabilità di provocare la caduta del governo Conte 2. Come si sa, far cadere i governi di cui si fa parte raramente porta bene. Dunque la tattica per ciascuno è quella di spingere qualcun altro ad assumersi quella "colpa" per poi sfruttare a dovere quello che si presume sia il vantaggio. Ecco spiegato il continuo gioco di sfide e provocazioni che si scambiano i principali attori in campo: Renzi lavora per spingere i Cinque Stelle a far saltare il banco e per contrasto loro fanno la stessa cosa con lui, trascinando il PD nel loro gioco.

IL PD E QUESTO GIOCO

In verità non è chiarissimo quale sia il vantaggio del partito di Zingaretti ad assecondare questo gioco, se non la convinzione che una crisi di governo possa finire con un nuovo esecutivo in cui il PD sarebbe ridimensionato. Espellere Italia Viva per sostituirla con un gruppo raffazzonato di "responsabili" non lo porterebbe a consolidare le sue posizioni, perché a quel punto i Cinque Stelle si sentirebbero vincitori e sarebbe difficile farli stare coi piedi per terra. Certo al Nazareno sanno benissimo che l'alternativa di darla vinta a Renzi di fatto marginalizzando M5S imporrebbe comunque di trovare un altro po' di truppe parlamentari varando così un governo di incerta tenuta quanto alle forze da cui sarebbe composto.

Il problema che si apre allora è solo quello di avere di fatto un nuovo esecutivo di tregua, che può essere messo in piedi solo col sostegno di almeno una parte dell'opposizione. Visto che abbia-

mo richiamato la Germania per la sfiducia costruttiva possiamo richiamarla anche qui per il ripiego su una "Grosse Koalition". E' una via difficile da percorrere perché bisognerebbe giustificare di fronte agli elettori come due campi che si sono ripetutamente scomunicati a vicenda coi peggiori epiteti si trovino ora disponibili ad un compromesso. Ci sarebbe poi da stabilire quale: davvero un governo di grande coalizione sul modello tedesco con ministri equamente distribuiti fra tutti i partecipanti, o il classico escamotage del "governo tecnico e/o istituzionale" fatto da personalità non coinvolte nelle lotte di partito a cui le forze parlamentari danno solo un appoggio esterno?

ESECUTIVO DI TREGUA

Come si può ben immaginare una soluzione del genere non è ben vista né dall'attuale inquilino di palazzo Chigi né da buona parte dei suoi ministri. Tuttavia evitarla con il varo di una nuova maggioranza a cui Mattarella non potrebbe contrapporre il rinvio alle urne per i motivi detti sopra non è impresa facile. Soprattutto, sia in quest'ultima ipotesi sia in quella precedent, sarebbe necessario sapere prima di imbarcarsi in una crisi di governo se una delle due o entrambe sono realmente percorribili.

Questo al momento non è affatto chiaro, perché siamo al festival dei segnali di fumo che si scambiano da colline diverse attori e commentatori interessati a saggiare il campo. Intanto la situazione si logora, le decisioni importanti non si riescono a prendere. Fare i consigli dei ministri di notte perché così non se ne parla subito ai TG e per il giorno dopo c'è tempo di cercare di aggiustare e indirizzare la narrazione non è una via per evitare lo stato di crisi strisciante degli attuali equilibri politici.